

ECONOMIE
PRIMA LE BASI



PERCHÉ CAPIRE L'ECONOMIA PER GLI ITALIANI È UN'IMPRESA

INTERESSA QUASI TUTTI, «COME IL CALCIO», MA PIÙ DEL 20 PER CENTO NON NE SA NIENTE E IL 30 DAVVERO POCO. LA COLPA? LO ABBIAMO CHIESTO A **TITO BOERI**. CHE QUI SFATA ALCUNI LUOGHI COMUNI

di **Luisa Grion**

LAVORO, pensioni, mutui, finanza, spread, Recovery fund: l'interesse c'è, tanto, ma tanta è anche l'ignoranza. Agli ultimi posti delle classifiche europee quanto a conoscenza delle materie economiche, gli italiani hanno capito perfettamente l'importanza di questi temi. Ma ne sanno ancora poco. Secondo l'ultima indagine della Banca d'Italia sulla alfabetizzazione finan-

ziaria, il 21 per cento della popolazione è escluso dalle informazioni di base e un altro 30 ha competenze giudicate insufficienti. Le mancanze si concentrano nelle regioni del Sud, fra gli over 65 e i non diplomati. Fra i più esperti, invece (il 17 per cento sul totale), ci sono molti laureati e poche donne. «Scontiamo un atteggiamento sbagliato verso la materia e la predominante attenzione alla cultura umanistica» dice Tito Boeri, professore di Economia all'Università Bocconi ed ex presidente dell'Inps. Con altri docenti d'eccellenza terrà il corso *I fondamentali*

dell'economia. Stato, mercato, sviluppo per **Feltrinelli Education**, piattaforma online per la formazione permanente.

Professor Boeri, cosa intende per atteggiamento sbagliato?

«È opinione diffusa che si tratti di una materia facile, alla portata di tutti. Non è così, è una scienza complicata, bisogna investirci tempo, risorse, fatica. L'economia è diventata un po' come il calcio: tutti si sentono grandi esperti. In realtà in entrambi i campi ci vuole molta competenza».

Ma non è buona cosa che vi sia un così ampio interesse verso un settore che fino a pochi anni fa era considerato per pochi eletti?

«È un lato positivo e anche gratificante per certi aspetti. Qualche mese fa, per esempio, prima del Covid, stavo tornando a casa in bici dalle lezioni all'università. Un signore in moto si affianca, mi chiama per nome e mi mette in mano un suo libro sul debito pubblico. Ha fatto studi di economia? chiedo. Neanche per sogno, risponde, è una vita che vado per mare e lavoro sulle navi, ma ho avuto un'illuminazione. Ecco, l'incontro è stato simpatico, ho anche sfogliato il libro in cerca di rive-



GETTY IMAGES X2

lazioni ma non ci ho trovato niente, neanche avvisi ai naviganti».

Queste improvvisazioni sono più frequenti in Italia che altrove?

«Sì, probabilmente anche grazie alla tendenza di una certa politica a vendere soluzioni semplicistiche per aumentare i consensi. Ciò fa sì che vi siano troppi luoghi comuni».

Lei con quali luoghi comuni si scontra?

«Almeno con tre: il primo, molto diffuso nel caso di Quota 100, riguarda la convinzione che vi sia un numero fisso di posti di lavoro e che l'occupazione funzioni come un autobus nell'ora di punta, per cui per far entrare qualcuno bisogna far scendere altri. È una visione profondamente sbagliata e lo dimostra il fatto che negli ultimi venti anni



Tito Boeri, 62 anni, docente alla Bocconi ed ex presidente Inps. Con altri illustrerà *I fondamentali dell'economia* sulla piattaforma di **Feltrinelli Education** con Tiresia-Politecnico di Milano (prima lezione il 2 marzo)



l'occupazione femminile in tutto il mondo – meno ahimè in Italia – è aumentata di molto, ma non per questo è diminuita quella maschile. Altro luogo comune è quello che un governo possa determinare a piacimento il livello salariale nel settore privato, senza considerare che si tratta di una variabile dipendente dalle condizioni di mercato. E ancora – tema molto attuale – la convinzione che il blocco dei licenziamenti basti a impedire l'aumento della disoccupazione: come stiamo sperimentando, la disoccupazione sale lo stesso perché il blocco impedisce nuovi ingressi e non tutela chi ha un contratto a termine».

L'interesse predominante verso le materie umanistiche è un guaio?

«Le materie umanistiche e la cultura generale sono molto importanti. Nei test di preselezione per il concorso di consulente della protezione sociale all'Inps davamo molto peso a questi aspetti. Ma la cultura umanistica viene spesso contrapposta alla cultura scientifica e quantitativa. E le donne sono spesso vittime di stereotipi che vedono nelle scienze dure poca femminilità».

Ormai sono tante a studiare economia.

«Vero, ma c'è ancora molto l'idea che sia una materia arida. In genere le donne scelgono di specializzarsi sui temi del lavoro e delle problematiche sociali. Ne sono felice perché è la mia materia. Ma spesso chi ha maggior successo nel mercato del lavoro si specializza in finanza o macroeconomia, campi da cui molte donne rifuggono».

Le è capitato di riscontrare ignoranza economica anche in chi ha un alto grado di istruzione?

«Sì, anche perché nella pubblica amministrazione, per

esempio, domina una cultura strettamente giuridica. Si pensa che sia sufficiente che una cosa sia scritta in una legge perché questa venga applicata».

Come si rimedia alla disinformazione e alla eccessiva semplificazione?

«Dando informazioni concrete su ciò che interessa alle persone. La previdenza, per esempio. Molti pensano che la pensione funzioni come un conto in banca: devo poter prelevare tutto quello che ho depositato. Mi è capitato più volte, quando ero presidente dell'Inps, di ricevere lettere di donne che erano rimaste vedove dopo pochi anni che il marito era andato in pensione. Pretendevano "il resto" anche quando non avevano diritto alla pensione di reversibilità, volevano riavere quanto versato non sapendo che il sistema rimane in equilibrio grazie al principio solidaristico: chi muore prima finanzia chi vive più a lungo. Ma fornire informazioni semplici e corrette è

possibile, all'Inps lo avevamo fatto con l'operazione delle buste arancioni: davamo alle persone la possibilità di conoscere l'importo dell'assegno futuro, ma spiegavamo anche come funziona il calcolo dei contributi e quali variabili avrebbero potuto modificare l'importo».

«Insegnamento scolastico dell'economia finora ha funzionato poco».

Secondo lei è, un influencer potrebbe ottenere risultati migliori di un insegnante?

«È inadeguato: si insegna diritto ed economia insieme, ma l'approccio ai due mondi è completamente diverso».

Comunque voi economisti non godete di grande popolarità.

«La categoria non ha ancora riconquistato la credibilità persa con la crisi finanziaria del 2008. Solo quando l'avrà riguadagnata, l'opinione pubblica rinuncerà al fai-da-te».

Comunque voi economisti non godete di grande popolarità.

«La categoria non ha ancora riconquistato la credibilità persa con la crisi finanziaria del 2008. Solo quando l'avrà riguadagnata, l'opinione pubblica rinuncerà al fai-da-te».

□ RIPRODUZIONE RISERVATA